

Geometrie della Cultura

Contributi di ricerca e studio del Comitato Scientifico della Associazione Istituto di Cultura "C. Tincani" di Bologna, in collaborazione con il C.C. "T. Moro" e il Centro di Iniziativa Europea "R. Schuman"/AEDE Bologna – A° III, n° 6, agosto – ottobre 2016.



In questo Numero:

- Presentazione (a c. di Redazione)
- G. Venturi, *Anticipazioni dell'ucronia*
- G. Brunori, G. V., *Fumetto e arte* – Nota aggiuntiva
- *I nostri docenti*
- M. Tomasini, A. Bonaguro, *Il segreto della moneta da 1 corona*
- *L'altra Europa*
- F. Bergonzoni, *Arte e bellezza in A. Rosmini*
- *Per una camera di compensazione...in campo librario*
- G. Venturi, *Una "giornata dantesca"*
- *Segnalazioni bibliografiche e conferenze* (Redazione)

Presentazione

Questo numero non si arricchisce solo di contributi di nuovi collaboratori, ma amplia la gamma dei temi trattati; si fa così un passo avanti nella direzione di un più diretto e variegato coinvolgimento del Comitato Scientifico del “Tincani”, destinato probabilmente a maggiore presenza nell’anno di attività 2016/17.

Rientra in questo quadro l’iniziativa della “giornata dantesca”, della quale si dice in questo numero; per la quale è bene avviata l’idea di “pubblicare”, in qualche forma, gli Atti; senza pretesa di farne un’opera di “alta cultura”, specialistica, o una edizione a grande diffusione – per le quali non abbiamo i mezzi; ma, semplicemente, di mettere a disposizione di quanti potranno essere interessati i testi delle relazioni e degli interventi. Quest’anno, forse per la prima volta, non è previsto un corso “dantesco”; ma questa giornata può rilanciare opportunamente il tema, e mantenere l’interesse. Così, pure, la continuazione dell’idea di “un Centro *policentrico*”: di un Tincani con “più Sedi” di riferimento, e con più collaborazioni, nella persuasione che i “piccoli” possono avere maggiore forza se si uniscono; di un Tincani che, pure noto soprattutto per l’azione verso gli *adulti* – anziani, non chiude con la sua tradizione rivolta agli *studenti* – certo, in un quadro di scuole molto cambiato; ed è disposto ad ospitare altri, nel proprio spazio. Insomma, una situazione “dinamica”, alla ricerca di piste adatte alle esigenze dei tempi, e insieme ferme nei valori della propria tradizione. Chiudiamo con una citazione valida anche per noi: “Attorno a una rivista ... assai più che attorno a un libro, si formano comunità di autori e di lettori”(1). Quindi ...

La Redazione

.....
1) Gabriele Mignardi, p. 6 di “Al Sâs”, n° 10, 2° semestre 2004.

Per qualsiasi informazione sui corsi, lezioni, conferenze, attività complementari del “Tincani”, rivolgersi alla Segreteria (lunedì – venerdì, 9 – 12,30; 15 – 18): tel./fax: 051.269827; EMail: info@istitutotincani.it; o vedere sito: www.istitutotincani.it. Chiunque, se interessato, può ricevere questo periodico *on line*, facendone richiesta alla Segreteria Tincani.



Ho ritrovato per caso, impegnato in tutt'altre letture, un saggio quanto mai interessante su un tema delicato, teologico e filosofico, che costituisce, in qualche modo, una anticipazione della contemporanea riflessione – che non ha solo senso letterario o romanzesco – sulla “ucronia”; della quale ho avuto occasione di parlare in articoli su “I Martedì” (che all’argomento dedicò recentemente un numero) (1).

Il saggio in questione è dovuto all’amico Maurizio Malaguti, e si intitola “Il *De divina onnipotentia* di S. Pier Damiani. Sulla via di un’ontologia del mistero” (2). Il testo non poteva non attirarmi, anche per essere stato il mio primo esame dato all’Università proprio in Filosofia medievale, con esito molto positivo, e la proposta, da parte del docente, di intraprendere quella via (3).

“Nell’*Epistola sulla divina onnipotenza* s. Pier Damiani prende una posizione decisamente paradossale in una disputa ... Una sentenza di s. Girolamo riconosce il limite che gli avvenimenti passati determinano in rapporto alla libertà e all’onnipotenza di Dio “... benché Dio sia onnipotente, non può far sì che sia vergine una donna che non lo è più...” (ovvero,) nemmeno Dio può far sì che quanto è accaduto in passato non sia mai accaduto (4). Il futuro si apre in infinite possibilità che Dio può scegliere in ragione della sua assoluta libertà; ma ciò che “è già accaduto” non può “non essere mai accaduto” ... S. Pier Damiani si oppone a questa tesi e afferma che nemmeno il passato costituisce un limite invalicabile ...”. Non si può fare a meno di pensare, a questo punto, al *miracolo* e alla relatività del *tempo*. Malaguti però nota che che è vero, “Gesù chiama Lazzaro a vivere nuovamente dopo la morte, ma ...(resta) il fatto che l’amico (è) morto ed (è stato) sepolto”. Il miracolo, in altri termini, annullerebbe la *caduta*, ripristinerebbe il “quod ante”, ma *non* negherebbe il fatto. Più interessante, come sviluppo, il lato della relazione fra Dio, “eterno presente”, e il “tempo”, nel quale, non solo viviamo, ma ci muoviamo anche ragionando.

Non è possibile seguire qui la disamina condotta con la consueta attenzione da M. Malaguti sull’argomento; merita però almeno, in vista della “Giornata dantesca” di settembre 2016, l’aggancio che, in fine del saggio, si fa tra Pier Damiani e Dante; non forzato, perché “il poeta chiede (nel Paradiso) perché proprio egli, Pier Damiani, sia venuto per parlargli ...” e il santo risponde che “il senso della vocazione personale è così alto che nessuna creatura ...potrà mai giungere a conoscerlo; solo Dio lo conosce nell’altezza infinita della sua elezioni” (5). Come aveva detto poche righe prima, solo il grande mistico può ragionevolmente intendere l’altezza del pensiero di un mistico” (6).

Si parva licet componere magnis, come non cogliere in tale riflessione un bagliore “d’origine” dell’attuale, crescente, interesse per la “u – cronia”? Quindi, per il mondo che *avrebbe potuto* essere, per le svolte epocali, il cui sviluppo ha avuto una direzione, ma avrebbe po-

tuto essere completamente diverso, e così via? Come non cogliere (qualcuno dei commentatori l'ha colto) la nostra intima esigenza di non restare "prigionieri" della "fatalità", degli avvenimenti che "ci travolgono", e così via? Come non pensare a quella segreta malinconia, che attraversa tutte, o quasi, le nostre scelte, che viene così (banalmente, se si vuole) tradotta nei vari filmati televisivi con il concetto della "seconda chance"?

Non dico che tutta la tematica della attuale "ucronia" stia tutta qui, anzi; per maggiori sviluppi, rinvio ad altri articoli sull'argomento; ma la lettura del saggio di Malaguti ci aiuta a cogliere – nel raffronto con un alto livello di riflessione – anche la dimensione psicologica, esistenziale, di quella ricerca; ci aiuta a capire la nostra intima esigenza che "ciò che è stato", *non* sia stato; che gli incidenti di percorso siano annullati; che, magari su un altro piano, io – e il mio mondo con me – possa essere così come sarebbe stato meglio che fosse. In fondo, alla base della scrittura "ucronica" è anche questo.

Così, il futuro *che non è stato* viene trasferito nel romanzo, leggendo il quale, allo stesso modo col quale si legge un libro di storia dai più, è *come se* fosse andata veramente così; e la storia del mondo viene ripensata alla luce di quel passaggio che non ha avuto luogo. Cesare ascolta il suggerimento della moglie e non va in Senato, e fa guerra ai Parti; Napoleone viene convinto a mantenere la pace con lo zar, anzi, costituisce una serie di regni vassalli cuscinetto fra le due Potenze; Mussolini si ammala e non dichiara guerra, e così via. Nel futuro, che "si apre in infinite possibilità", e che *tale era al momento*, è stata scelta una possibilità diversa (in genere, almeno dal punto di vista dello scrivente, migliore). Un esercizio intellettuale che ha, nel fatto, anche un interesse propriamente storico – e che gli storici usano continuamente, guardandosi bene dal parlare di "ucronia"; perché aiuta a capire sia l'esiguità dello spazio compreso, al momento, fra un scelta e un'altra, sia la catena di conseguenze logiche legate all'una o all'altra decisione; un po' come nel gioco degli scacchi. In questo ambito di sensibilità si muove anche la "nostalgia", la sofferenza per quanto non è andato come avrebbe dovuto, nella attesa e speranza che in futuro, però, la linea che ne è derivata venga corretta; è il caso, ad esempio, della Conciliazione del '29, a sanatoria (termine quanto mai espressivo) della rottura del '48/'49, e da lì in poi: una attesa di almeno sessanta anni, della quale pochi (come nel caso della Rivoluzione d'Ottobre, 1917 – 1989/ 1990) hanno potuto vedere l'inizio e la fine. Gli esempi potrebbero moltiplicarsi.

(G.V.)

1) Cfr. "I Martedì" (per., Bologna), n. 316, 29 ottobre 2013.

2) "Ravennatensia", vol. XXIII, "Pier Damiani, l'eremita, il teologo, il riformatore (1007 – 2007)", Atti del XXIX Convegno, Faenza – Ravenna, 2007, Dehoniana, Bologna, 2009, pp. 155 ss.; come si intende: la divina onnipotenza, ecc.

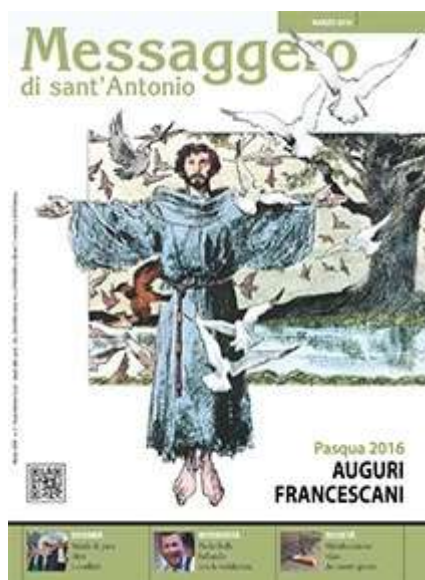
3) Era allora docente di tale indirizzo ms. V. Poletti, e il Corso verteva, appunto, su Pier Damiani. Fra gli argomenti da approfondire, avevo scelto quello della *libertà* in Alessandro di Hales. Fu così che iniziai a frequentare la Biblioteca Universitaria, e, in particolare, la stanza di esame dei testi antichi. Di Pier Damiani, come di altri Autori medievali, abbiamo avuto occasione di parlare nel corso "L'uomo e l'anima" tenuto per più anni al Tincani.

4) "Oh, gran bontà dei cavalieri antiqui", verrebbe da dire con Ariosto; vi immaginate come si muoverebbe una discussione su questo tema oggi? Sarebbe interessante chiarire, in ogni caso, che cosa si intenda con l'espressione, quindi, col "prima" e il "poi"; fatto non così ovvio come può sembrare.

5) Segue, nel testo, la citazione del passo, Canto XXI, vv. 90 – 96. Che conclude: "La mente, che qui luce, in terra fumma;/onde riguarda come può là giùe/ quel che non pote perché 'l ciel l'assumma".

6) Il che suona ad elogio, e non da poco, dell'Alighieri; ricordando che il "mistico", per definizione, è sì colui "che vede", ma anche "colui che tace", perché la parola (umana) non può, se non allusivamente, e-vocativamente, esprimere l'Assoluto.

Dai “pomeriggi del Tincani” (*Après Midi du Tincani*), in particolare dall’incontro dedicato al *Fumetto*, sviluppiamo un accenno ai “fumetti d’arte”, avvalendoci, a migliore illustrazione, di un passo tratto dal sito del “Messaggero dei ragazzi”; titolo molto bello all’orecchio della mia generazione, da tempo abbreviato, come d’uso (basti pensare alle Banche) in *MeRa*. Chi scrive, oltre ad avere potuto leggere le “storie” alle quali qui si fa riferimento, ha potuto conoscere di persona P. Colasanti, e conferma a pieno quanto qui si scrive. In fondo, i “fumetti” ai quali qui si fa riferimento – quanto meno quelli di soggetto religioso, quelli dei “grandi autori” – sono stati una forma aggiornata di “Biblia Pauperum”; e poiché parliamo d’arte – e l’arte, qui, è trasmissione di contenuti – possiamo ben dire di essere tutti “pauperes”. (G.V.)¹



Fumetti, arte e cultura

Il merito di tale risultato si deve a padre Giovanni Colasanti, che dal 1967 assunse l’onore e l’onere del nome «Fra Semplicio», cioè quello convenzionale del Direttore. Nella prospettiva del potenziamento di contenuti del *Messaggero dei Ragazzi*, egli considerò che i fumetti, in quanto linguaggio congeniale ai ragazzi, si potevano sfruttare non come semplice passatempo, bensì come integrazione e complemento degli articoli (che da sempre sono l’asse portante del giornale), con contenuti educativi in senso cristiano della rivista. E per dare maggiore forza a questa idea, volle cercare dei realizzatori del massimo livello artistico.

Riuscì pertanto a coinvolgere fumettisti di grande valore, quali Dino Battaglia, Sergio Toppi, Giorgio Trevisan, Attilio Micheluzzi, perfino Hugo Pratt, i quali si andavano ad aggiungere ai collaboratori «storici» della testata, Piero Mancini e Lino Landolfi. Già questi ultimi, mantenendosi nella tradizione, si modernizzarono: Landolfi creò nel 1970-’71 per il *MeRa* un eccellente capolavoro, *I viaggi di Gulliver*; e Mancini disegnò in maniera invidiabile fra il 1972 e il 1975 la serie *Mino e Lia*. Ma soprattutto, grazie a quegli eccellenti pennelli presero corpo fumetti di diversa ispirazione, come certe serie integralmente coerenti con lo spirito del giornale: Trevisan diede volto fumettistico ad autentici testimoni di Cristo, quali Madre Teresa di Calcutta, Raoul Follereau, l’Abbé Pierre; il pennello di Toppi illustrò momenti nodali, nella storia antica o recente, delle vicende di «uomini che non ebbero paura», quali Caterina da Siena, Thomas More, Eamon De Valera, Ben Gurion e altri. Battaglia, col suo magico pennino, creò fumetti di un livello artistico stupefacente, illustrando vite e leggende: Sant’Antonio, San Cristoforo, San Giorgio...E un capolavoro assoluto, *Frate France-*

sco e i suoi fioretti, che vinse premi sia in Italia sia all'estero e ogni tanto si ristampa ancora. Si può ben dire che, grazie a tali collaborazioni, il MeRa prese il volo e attrasse su di sé i riflettori della critica fumettistica: la quale rilevò che nei primi anni Settanta il *Messaggero dei Ragazzi* era, sul piano artistico, quello più valido nel settore.

Dopo questo momento evolutivo epocale, i fumetti del MeRa avevano... una dignità da difendere. Ed è ciò che è stato mantenuto fino a oggi. Benché non sia qui possibile approfondire il grande fiume di fumetti transitati in vari decenni sulle pagine del giornale (e tuttora presenti, con fra Fabio Scarsato a sostenere il ruolo di *Fra Simplicio*) se ne possono però indicare alcune linee evolutive, qualche serie longeva, certi nomi eminenti. Anche alcune serie di fumetti stranieri sono bellissime, ma una evidente tendenza è, da molti anni, quella di dare spazio ad autori italiani.

La recente serie *Gli insoliti noti*, con protagonista un ragazzo su sedia a rotelle, ha portato l'attenzione su problemi della disabilità; mentre il soggettista Pezzin e vari disegnatori narrano con la serie *Cronache da Colle Verde* avventure fra missionarie e *fantasy* che partono da un pacioso convento. Altri autori italiani hanno sviluppato serie a strisce o tavole autoconclusive molto longeve: per esempio *Lilo* di Davide Ceccon, *Camilla* di Stella Ferrara, *Morgan* di Roberta Rigo, *Oscar e Nelson* di Roberto Bottazzo. E quanto a nomi eminenti, il MeRa vanta un caso (raro nel fumetto italiano) di un autore bravo a creare sia storie realistico-avventurose sia altre umoristiche. È il caso di Luca Salvagno, presente nel MeRa fin dal lontano 1988 come creatore di centinaia di tavole: per esempio le buffe saghe umoristiche, surreali, di *Cacio Galilla* o di *Trillo Pistacchio*, o storie drammatiche come il quasi – *fantasy* *Asinus* o il recentissimo *Saverio nella terra di nessuno*, compatto e dolente sullo sfondo del centenario della Grande guerra; o lo stupendo *I Fioretti di San Francesco*, dove egli dimostra un virtuosismo degno dei grandi maestri, come Dino Battaglia. Con tutto ciò, è evidente che ai fumetti del «nostro» giornalino non si può applicare l'antico detto funesto «mille e non più mille», perché nella sua ormai lunga storia il MeRa ha dimostrato di... avere i numeri.

(Gianni Brunoro – da sito *Messaggero per ragazzi*; aut. concessa)

1) La lezione al Tincani riprende il tema, ampiamente trattato a Ravenna (*Fumetti, una forma di cultura*; 12 lezioni, 6 dispense) negli anni Novanta, a sua volta sviluppo di una serie di articoli ("Idea Nuova", seconda metà anni Settanta) e preparatorio di un libro, mai arrivato a stampa.

L'après midi du Tincani

Un'iniziativa «improvvisata» da ripetere.

Come eravamo ...

siamo giovani, abbiamo

venticinque anni



e
una grande voglia di crescere

Adesso abbiamo passato i trenta, ma ...

Avvio di un confronto



(*)

La lettura, in questi giorni, del volume di E. Preziosi dedicato a *Il Vittorioso* (1), mi porta ad una riflessione. Fra il caso del *Vittorioso*, anni Trenta – Sessanta, e quello del *Messaggero dei Ragazzi*, anni Settanta, esistono somiglianze (e differenze), che accenno solo, in attesa di una prossima occasione nella quale parlarne (del libro e del tema) più ampiamente. In primo luogo, la possibilità di raggiungere una forte diffusione di un periodico per ragazzi, sulla base di una preesistente (e contemporanea) diffusione del periodico (o del quotidiano, come nel caso de *Il Giorno*) (2) che lo promuove; in secondo luogo, l'effetto reciproco, promozionale, determinato dal periodico per ragazzi, una volta lanciato, rispetto al periodico “per adulti” che lo promuove (il caso de *Il Giorno* è evidente, proprio in termini numerici); infine, la possibilità, disponendo di un “bacino di utenza” adeguato, di coinvolgere (chiamare a lavorare) *grandi firme* (autori, disegnatori); anche qui, con effetto reciproco di ritorno.

Accanto alle somiglianze, stanno le differenze: il *Messaggero di Sant'Antonio* si fonda, per la sua diffusione, su motivazioni (la figura del “santo dei miracoli”, il Francescanesimo, la stessa Basilica ...) che vanno al di là delle caratteristiche occasionali di un momento storico; aspetto completamente diverso da quello, ad esempio, de *Il Vittorioso*, nato e cresciuto in circostanze storiche particolari, riuscito nell'impresa fino agli anni Cinquanta, quindi fino al cambiamento sociale, culturale, scolastico (3), di mercato che ha caratterizzato gli anni Sessanta; e già questo spiegherebbe i problemi incontrati in seguito; ma, direi, prima di tutto, o, almeno, in parallelo, trovandosi, negli anni Sessanta, a fare i conti con il cambiamento *ecclesiale* e la correlata crisi *interna* dell'associazionismo, nello specifico, della AC nazionale (e/o europea) (4). Un discorso a parte andrebbe fatto per l'altro caso accennato, quello del quotidiano (5), o per altri periodici (come *Il Giornalino*, promosso “all'ombra” di *Famiglia Cristiana*) (6).

In tutti i casi citati, il “vertice” raggiunto di livello e di riuscita (diffusione, finanziario) forse non avrebbe potuto essere che di breve stagione; brevità relativa, si intende, alle caratteristiche particolari. E' da considerare quindi straordinario il fatto che talvolta si sia prolungato per un tempo notevole (7); così come appare ovvio che l'“aggiornamento” abbia posto problemi da ogni punto di vista tutt'altro che facili da risolvere (8).

*) Illustrazioni dell'articolo: la copertina del volume di E. Preziosi, una pagina curata da F. Caprioli (*Il Vittorioso*), una pagina de *Il Giorno dei ragazzi*.

- 1) E. Preziosi, *Il Vittorioso: storia di un settimanale per ragazzi: 1937 – 1966*, Il Mulino, Bologna, 2012.
- 2) *Il Giorno*, 1° n°, aprile 1956 (Cino Del Duca ed.); nell'estate 1959 "tira" 150 mila copie (49% azionariato, ENI di E. Mattei); nel 1971, oltre 240 mila copie; dal 1997, il quotidiano è proprietà della Poligrafici Editoriale.
- 3) Aspetto al quale Preziosi, op. cit., dedica particolare attenzione; forse non a torto – certo, non nel caso specifico; perché il prolungamento della scuola dell'obbligo e la ristrutturazione della scuola "media" ha certamente avviato modificazioni di ampia portata. Una conferma in più di come la connessione fra stampa (qui, per ragazzi) e vicende storiche meriterebbe maggiore attenzione.
- 4) Tale crisi coinvolse tutti gli ambiti della *azione cattolica*, come ho evidenziato, es., nella biografia di G. Bersani (che, su questa "totalità" della crisi, a livello mondiale, ha sempre insistito); cfr. AAVV, *Giovanni Bersani: una vita per gli altri /un grande testimone del cattolicesimo sociale italiano /a c. della Fondazione Giovanni Bersani*, Bononia University Press, Bologna, 2015, in part. la prima parte, biografia. Al di là dei giudizi che si possono dare sul cambiamento, è indubbio che questo determinò un calo dei soci, forse, prima di tutto, un "calo di tensione"(di motivazioni) dal quale, per l'aspetto che qui ci interessa, non ci si sarebbe più ripresi.
- 5) *Il Giorno dei Ragazzi* è stato un *supplemento settimanale* a fumetti del giovedì de *Il Giorno*; è uscito per 590 numeri, dal 28 marzo 1957 al 19 dicembre 1968. Riprese l'idea del settimanale inglese *Eagle* (1950 – 1959; 1982 – 1994; ampiamente citato in una delle storie della nota serie poliziesca *Barnaby*). Fu ripreso, per poche settimane, nel 1993.
- 6) *Famiglia Cristiana* riprende l'intestazione di uno dei periodici di G. Acquaderni, ma in tempi decisamente cambiati, quindi anche con altra impostazione (Alba, 1931; promossa da d. Alberione, attraverso la nuova società religiosa, 1914); inizio anni Sessanta, 1 milione di copie; *Il Giornalino* data dal 1924; a rigore, quindi, *Il G. precede F.C.*, che ne è però, nel fatto, dalle origini, il più diretto riferimento (insieme alla *Società* e alle sue pubblicazioni, nel loro complesso).
- 7) E', in fondo, il caso de *Il Vittorioso*; tenendo presente – ma questo aprirebbe un altro discorso – che il periodo compreso tra la fine del secolo XIX / l'inizio del XX e gli anni Quaranta /Cinquanta, nonostante due guerre mondiali e il flagello delle ideologie diventate potere statale, ha, religiosamente e culturalmente, una sua precisa continuità. L'analisi dei testi, a cominciare dal campo letterario, lo conferma.
- 8) Sarebbe interessante un'indagine in questa direzione in più testate per ragazzi degli anni Sessanta/ Settanta. Sempre che se ne trovino i numeri...I maceri hanno avuto molto da fare, in questi anni ...Cfr. quanto si dice *avanti*, di una "camera di compensazione".

I nostri docenti

Piero Mioli

Piero Mioli (Bologna, 22.10.1947) si è laureato in Storia della musica (1971) e perfezionato in Filologia classica (1974) alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna. Ha insegnato Storia della musica nei Conservatori di Verona (1976-1980) e di Parma (1980–1988), e dal 1988 insegna al Conservatorio di Bologna Storia e storiografia della musica ed Estetica musicale. È consigliere d'arte dell'Accademia Filarmonica di Bologna, membro del comitato di redazione della rivista *Nuova informazione bibliografica* del Mulino, presidente e direttore artistico della Cappella musicale arcivescovile della Basilica dei Servi di Bologna, presidente onorario dell'Associazione "Amici delle Muse", socio ordinario della Associazione culturale "Il saggiatore musicale". Collabora con alcuni teatri e riviste e associazioni culturali. Tiene corsi presso l'Università "P. Levi" e l'Istituto "C. Tincani" di Bologna. È consulente musicale dell'editore Mursia (Milano), saggista, recensore bibliografico, divulgatore e conferenziere. Si occupa in particolare del teatro d'opera, del belcanto, della cantata e della romanza da salotto, della musica a Bologna e delle sue istituzioni attraverso i tempi. Alla Accademia Filarmonica di Bologna ha organizzato convegni su Perti–Martini–Mozart, Carducci e la musica, la Malibran, le origini della sinfonia, Chopin-Schumann -Liszt, Mahler in Italia, lo *Sprechgesang*, l'odierna spettacolarità di Verdi-Wagner. Ha pubblicato ampie rassegne bibliografiche su Goldoni, Mozart, Mahler, Puccini, Verdi, Wagner, gli epistolari musicali, i Conservatori italiani, il personaggio di Faust e il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Angelo Bonaguro

Il segreto della moneta da una corona *



Che il regime comunista cecoslovacco avesse delle smagliature si sapeva: a volte erano capitati casi clamorosi come gli auguri a Václav Havel pubblicati sul «*Rudé právo*» con tanto di foto dell'allora dissidente («smagliatura» provocata da quei burloni dei suoi amici...). Ma l'episodio avvenuto negli anni Cinquanta e riportato alla luce recentemente dalla tv ceca è degno di un racconto di Čapek: potremmo intitolarlo *Il segreto della moneta da una corona*.¹

I personaggi principali sono tre: la giovane Bedřiška Synková, sua madre, e la scultrice Marie Uchitylová. Il primo capitolo ci porta nel 1953, sul finire dell'epoca staliniana. Un giorno la polizia bussa alla porta dei Synek e arresta Bedřiška, allora diciannovenne. La giovane è uno

dei capi di un gruppo *scout*, movimento da poco vietato dal regime. Il loro gruppetto era riuscito ancora a organizzare dei campi estivi e a diffondere una specie di bollettino «nella attesa – ricorda oggi Bedřiška ottantenne – che il comunismo cadesse. Non facevamo del male a nessuno, ma non capivamo perché dovessimo rispettare il divieto impostoci dallo stato». Bedřiška si immagina che dopo l'interrogatorio l'avrebbero ricondotta a casa, e invece sarà accusata di alto tradimento e condannata a dieci anni di carcere.

Secondo capitolo. Nello stesso anno il governo vara una sciagurata riforma monetaria che porta molti soldi nelle casse statali ma provoca tensioni e forte malcontento nella popolazione. Qualche anno dopo, sull'onda del «disgelo» sovietico, anche il comunismo cecoslovacco vuol rifarsi una verginità, e allenta la morsa. In ambito economico, si decide di indire un concorso pubblico per il *restyling* della moneta da 1 corona. Fra gli artisti che tentano la sorte c'è Marie Uchitylová, una scultrice che insegna educazione artistica nella scuola dove lavora come segretaria la madre di Bedřiška. La Uchitylová sarebbe poi diventata famosa per aver realizzato l'impressionante gruppo scultoreo dedicato ai bimbi uccisi dai nazisti a Lidice. Le due donne si conoscono, la signora Synková le parla spesso della figlia che intanto langue in carcere. «Marie era così arrabbiata per quanto ci era accaduto ... Un giorno disse a mia madre, soppesando le parole: “Portami una sua foto, la userò per il bozzetto della moneta. Ma nessuno lo deve sapere”».

Le consegna la foto, e Marie ritrae Bedřiška di profilo (volutamente rivolta verso Occidente e non verso l'URSS!), china nel gesto di piantare un twig, l'albero tradizionale ceco. Il bozzetto

finisce tra le centinaia di altre proposte presentate alla commissione, che sceglie quella con la stilizzazione di un operaio metalmeccanico. L'ultima parola però ce l'ha il ministro delle finanze, che preferisce il disegno di Marie. Se l'avessero scoperta, sarebbe finita anche lei in galera e avrebbero buttato la chiave.

È fatta: parte la campagna mediatica che presenta al popolo lavoratore la nuova moneta, una specie di simbolo come il primo dollaro di Zio Paperone. Il ritratto di una sconosciuta scout ventenne, incarcerata sulla base di accuse assurde, inizia a circolare nelle tasche di



milioni di «liberi» cittadini cecoslovacchi e sarà anche nel logo della Cassa di risparmio statale.

Nel terzo capitolo tocchiamo un meraviglioso apice surreale. Ancora sull'onda del «disge-
lo», la madre di Bedřiška si rivolge direttamente al Comitato centrale del Partito a Praga,
presentando la richiesta per il rilascio della figlia (senza accennare alla storia della mone-
ta). Il primo funzionario anonimo a cui si rivolge non vuole avere guai, è un periodo strano



in cui tutti temono di essere silurati. «Bene – esclama la madre con un tono che suona come una minaccia, – allora mi rivolgerò al suo collega del piano di sopra». La richiesta vola di piano in piano e atterra sulla scrivania del presidente della repubblica che la firma senza farci caso: siamo pur sempre tra compagni, al Comitato centrale!

«Ciò che ci ha aiutato – racconta Bedřiška – è che i funzionari non si fidavano gli uni degli altri, era un periodo in cui avevano paura di fare un passo falso e non sapevano se chi aveva

presentato la richiesta fosse qualcuno di importante». Così Bedřiška viene rilasciata dopo 5 anni di carcere. Nel '68, con l'arrivo della *Primavera*, eccola di nuovo a capo di un gruppetto di *scout*; poi si sposa ma dopo l'invasione sovietica si trasferisce con la famiglia in Svizzera, dove è una dei responsabili dell'Associazione mondiale degli ex – detenuti politici e pubblica un bollettino sul tema.²

Intanto la moneta da una corona con il suo ritratto resta in circolazione per trentasei anni fino alla divisione della Cecoslovacchia nel 1993. La scultrice invece non vedrà mai la libertà perché muore alla vigilia della rivoluzione dell' '89.³

.....
*) Ricerca a c. di M. Tomasini; l'art. è stato pubblicato sul quot. on line. Tempi.it in data 25.8.2015; si ringrazia per l'autorizzazione alla riproduzione. Cfr.: <http://www.tempi.it/blog/segreto-della-moneta-da-una-corona#.VhuGTm5GRZx>

1) Se è vero che la storia passa anche attraverso le monete, in questo caso il passaggio è veramente del tutto particolare, e meritava che ne ampliassimo la conoscenza. Karel Čapek, Malé Svatoňovice, 1890 – Praga, 1938, giornalista, scrittore e drammaturgo ceco, utilizzò per primo il termine “robot” (lavoratore “senza anima”), che avrebbe avuto tanto successo. Gli è stata dedicata una lezione nel programma letterario del Tincani, 2015/2016, dalla prof.ssa Brusa (NdR).

2) Or.: '67; ma EC: la “primavera di Praga inizia infatti a gennaio 1968, con la salita al potere di Dubček e termina il 20 agosto (e gg. ss.) (NdR).

3) La “rivoluzione di velluto”, novembre – dicembre 1989 (NdR).

L'altra Europa, quella dell'Est



E' ora inviato *on line* il periodico *La nuova Europa* – Portale di informazione indipendente. Dir. resp.: Marta Carletti Dell'Asta. Redazione: via Tasca 36, 24068 Seriate (BG), tel.: 035.294021; sito: www.lanuovaeuropa.org; E-Mail: info@lanuovaeuropa.org. Di A. Bonaguro, sul n° dell'8.8.'16, “Addio a Neubauer, filosofo del dissenso”.

Arte e bellezza in Antonio Rosmini

– Dalla letteratura alla metafisica¹



Il “nostro” Filippo Bergonzoni è ora *Ph.d.*, con un nuovo studio, che onora il nostro Comitato Scientifico, dedicato a Rosmini; dal quale traiamo alcune pagine introduttive; augurando che l'intero testo sia presto disponibile a stampa...o magari via *Internet*. Della sua pubblicazione relativa a S. Weil, edita nella nostra città, avremo occasione di riparlare.

1) Università di Verona; relatore prof. L. F. Marcolungo.

.....

Introduzione

Tutte le volte che si riflette sul bello, si è arrestati da un muro. Tutto ciò che è stato scritto al riguardo è miserabilmente ed evidentemente insufficiente¹.

Questa frase di Simone Weil sembra porre un ostacolo insuperabile a ogni discorso che tenti di sondare la natura di quel fenomeno così prezioso e così vicino alla natura di ciascuno di noi che è la bellezza. L'affermazione della pensatrice francese è un monito che contiene senz'altro una parte di verità: quando ci avviciniamo alle manifestazioni del bello, presente tanto nella natura quanto nelle produzioni artistiche, siamo di fronte a un mistero inesauribile, che nessuna riflessione razionale potrà circoscrivere e catturare compiutamente, tanto che l'oggetto contemplato, nella sua pienezza di senso, continuerà a *trascendere* le nostre «miserabili e insufficienti» trattazioni.

¹ S. Weil, *Quaderni*, vol. IV, a cura di G. Gaeta, Adelphi, Milano 1993, p. 371.

D'altra parte, per non condannarci a un rassegnato silenzio, possiamo ritenere un po' meno pessimisticamente che la nostra mente sia capace di scoprire almeno qualche traccia per far luce su quel mistero, soprattutto se essa è accompagnata dai grandi autori che hanno dedicato le migliori energie al cimento teoretico. Tra questi grandi autori vi è sicuramente Antonio Rosmini, anche se la sua importanza riguardo alla trattazione estetica non è stata ancora pienamente riconosciuta. Scriveva a questo riguardo Pier Paolo Ottonello, già più di vent'anni fa:

Uno degli aspetti a tutt'oggi più trascurati – fra i tanti e fondamentali – del pensiero di Rosmini è quello che riguarda i problemi dell'estetica. Affatto marginato, nel secolo scorso, per il premere di ben altre e note urgenti preoccupazioni relative alla sua configurazione culturale e teologica, all'inizio del nostro secolo [...] l'estetica di Rosmini si riaffaccia, sporadicamente, ma per subire una pesante sordità del Croce, il quale, sfioratala appena, consuma la propria erudizione ignorando affatto la *Teosofia*, pur comparsa da pochi decenni².

Nella seconda metà del secolo si può dire che la situazione non sia molto migliorata: nonostante un buon numero di saggi e articoli comparsi su varie riviste³, sono soltanto due le monografie di ampio respiro dedicate al pensiero estetico di Rosmini, lo studio ormai classico di Franco De Faveri, e l'ampia e recentissima monografia di Andrea Annese⁴. Tenendo presente anche questi due ottimi lavori, ci è sembrato allora non inutile tentare una nuova lettura dei testi di argomento estetico, nel tentativo di approfondire un campo ancora poco esplorato dalla bibliografia sul Roveretano.

Come ingresso preliminare al tema che ci prefiggiamo di svolgere, mi sembra importante focalizzare la collocazione che Rosmini ha voluto riservare alla scienza estetica all'interno della sua "enciclopedia" filosofica. A questo proposito, il testo più maturo e completo si trova all'interno del *Sistema filosofico*, composto per la prima volta nel 1844 e poi inserito, con alcune modifiche, nella *Introduzione alla filosofia* del 1850. È questa l'opera in cui Rosmini cerca di conferire la massima sistematicità e unitarietà al suo pensiero, e può essere considerata il risultato definitivo di una serie di schemi e di progetti tesi alla costruzione di un'enciclopedia filosofica che il Roveretano aveva composto nel corso degli anni, dando così testimonianza dell'evoluzione del suo pensiero⁵. In quest'opera la filosofia viene presentata come «la scienza delle ragioni ultime», le quali possono essere divise in due classi⁶: quelle che riguardano *tutto lo scibile*, oggetto della filosofia generale, e quelle che riguardano qualche *parte speciale dello scibile*, oggetto delle filosofie speciali, come la filosofia delle matematiche, della storia, della politica, dell'arte, ecc. L'intero progetto filosofico si struttura in *scienze d'intuizione* (Ideologia e Logica), di *percezione* (Psicologia e Cosmologia) e di *ragionamento*. Queste ultime si scindono in due gruppi, le scienze *ontologiche*, che trattano degli enti come sono, e le scienze *deontologiche*, che trattano degli enti così come devono essere. Le scienze ontologiche sono l'Ontologia e la Teologia, mentre le scienze deontologiche, che trattano della perfezione dell'ente, hanno un'articolazione più complessa:

Si può trattare della perfezione degli enti in generale, onde nasce una *Deontologia generale*, e si può trattare della perfezione propria di ciascuna specie di enti, onde nasce la *Deontologia speciale*, che in più scienze si divide⁷.

La dottrina della perfezione degli enti comprende poi tre grandi parti: la prima riguarda l'*archetipo* dell'ente, cioè lo stato in cui esso raggiunge la sua massima perfezione; la seconda riguarda le *azioni* con le quali si possono produrre le perfezioni degli enti; la terza descrive i *mezzi* attraverso i quali quelle azioni possono essere realizzate in concreto. Abbiamo così delineato il quadro di riferimento

² P.P. Ottonello, *Introduzione* a A. Rosmini, *Sull'idillio*, Guerini e Associati, Milano 1994, p. 9.

³ Naturalmente di molti di questi studi esistenti faremo menzione nel corso della trattazione.

⁴ F. De Faveri, *Essere e bellezza. Il pensiero estetico di Rosmini nel contesto europeo*, Morcelliana, Brescia 1993; A. Annese, *Il pensiero estetico di Rosmini. Prospettive teologiche a confronto*, Aracne, Roma 2014.

⁵ Un'accurata rassegna dei principali schemi e abbozzi enciclopedici, tracciati da Rosmini nel corso degli anni, è fornita dallo stesso Ottonello nel volume *L'enciclopedia di Rosmini*, Marsilio, Venezia 2009, pp. 77-112.

⁶ A. Rosmini, *Sistema filosofico*, in *Introduzione alla filosofia*, a cura di P.P. Ottonello, ENC 2, Città Nuova, Roma 1979, nn. 1-2, p. 225.

⁷ *Ivi*, n. 190, p. 287.

per comprendere il fondamentale n. 210 del *Sistema filosofico*, in cui l'Estetica e la Callologia trovano la loro adeguata collocazione:

La *Deontologia speciale* è più vasta ancora, poiché ce n'è una per ogni specie di enti.

E non solo per gli *enti naturali*, ma ben anco per *gli artificiali*.

E se si parla di quelli di cui è artefice l'uomo, si fanno avanti, tra le arti più nobili, quelle che hanno per iscopo di produrre degli oggetti belli.

Ciascuna delle *belle arti* ha la sua scienza propria; e tutte queste scienze suppongono una scienza del bello in universale, che chiamiamo Callologia, della quale è una parte speciale l'Estetica, che tratta del *bello nel sensibile*. Ma la Callologia e l'Estetica appartengono prima di tutto alla Deontologia generale, e massimamente a quella parte che descrive degli archetipi degli enti⁸.

Su questo brano è necessario svolgere alcune considerazioni: in primo luogo la delineazione così precisa e minuziosa del posto che estetica e callologia occupano all'interno del sistema, serve a Rosmini per fondare l'*autonomia* dell'arte. Essa non è finalizzata all'etica, alla religione, alla politica, ma ha un suo statuto indipendente all'interno del sistema delle scienze⁹. È interessante notare che tra le varie filosofie speciali che venivano menzionate all'inizio dell'opera (filosofia della matematica, della fisica, della storia...) soltanto quella che si occupa dell'arte e della bellezza riceve qui una menzione speciale. Allo stesso tempo però, nel fondarne l'autonomia, Rosmini evita anche l'*assolutizzazione* di tale scienza, e in tal senso va letta la distinzione tra estetica e callologia: di fronte al rischio di rendere il concetto di bellezza privo di qualsiasi valore veritativo, di ridurlo a un orizzonte sensibile tanto da svuotarlo di significato e di fondamento oggettivo, si ribadisce la distinzione tra una scienza del bello in universale e una sua parte speciale che si occupa del bello nel sensibile. Fondare l'estetica significa, in ultima analisi, fondare la *distinzione tra estetica e callologia*, in un contesto in cui tali discipline ricevono la loro autonomia e allo stesso tempo un'integrazione armonica con le altre scienze:

La scienza del bello universale, la Callologia, è dunque l'intero rispetto alla bellezza che ne è l'oggetto, laddove l'estetica ne è la parte che ha come oggetto il bello nel sensibile. Con tale determinazione Rosmini ha operato *non meno che una rivoluzione copernicana nei confronti della riflessione contemporanea sull'arte*, che [...] ha radicalmente eraso ogni concezione oggettiva della bellezza, ontologica e deontologica, riducendo fundamentalmente il suo orizzonte nell'ambito dell'universo del sensibile¹⁰.

La riflessione estetica rosminiana, dunque, non riceve soltanto una precisa collocazione all'interno dello scibile filosofico, ma attua una distinzione tra il piano universale (oggettivo) della bellezza e il piano puramente sensibile: sono elementi che la pongono in contrasto rispetto al pensiero di autori coevi, e forse per questo Rosmini, pur conoscendo bene le riflessioni intorno al bello a lui contemporanee, nella *Teosofia* sceglie di citare in prevalenza autori premoderni¹¹.

⁸ *Ivi*, n. 210, p. 291.

⁹ Sul fondamento autonomo dell'arte nel sistema rosminiano mi sembrano convincenti le argomentazioni di Ottonello: «Uno degli aspetti più significativi di tale impostazione sistematica [...] è dunque la *non finalizzabilità etica dell'arte*, che fa tutt'uno con la sua *non finalizzabilità religiosa e politica*, che ne costituiscono l'*unica fondata autonomia*» (P.P. Ottonello, *L'enciclopedia di Rosmini*, cit., p. 159). Una tesi simile, con altre parole, è espressa anche da De Faveri: «La callologia rosminiana appare come una teoria ontologica del bello, ovvero essa è la stessa ontologia rosminiana, cui viene ad aggiungersi una assiologia callologica» (F. De Faveri, *Essere e bellezza. Il pensiero estetico di Rosmini nel contesto europeo*, cit., p. 152). Va detto però che la tesi dell'autonomia dell'arte è respinta da alcuni interpreti, come S. Cavaciuti, *Rosmini e l'estetica*, in «Rivista Rosminiana» XCIV (2000), f. II, p. 168, e, soprattutto, F. Piemontese, il quale osserva, in senso critico, che talvolta l'estetica rosminiana è subordinata a finalità estrinseche di natura teologica: «a un certo momento l'estetica del Rosmini sbocca senz'altro nella teologia, quando, occupandosi della bellezza assoluta appartenente a Dio solo, egli entra nel vivo del mistero trinitario» (F. Piemontese, *Il pensiero estetico di Antonio Rosmini*, in «Giornale di metafisica» 10 (1955), p. 771). Una discussione equilibrata sul rapporto tra arte e morale si trova in G.A. Gaddo, *Scritti d'arte*, Libreria Editrice Sodalitas, Milano 1959, pp. 61-67 (si tratta di una raccolta di saggi apparsi nella «Rivista rosminiana» tra il 1926 e il 1940).

¹⁰ P.P. Ottonello, *L'enciclopedia di Rosmini*, cit., p. 171

¹¹ Occorre poi osservare che anche in Rosmini, come già in Kant, il termine «estetica» appariva ancora legato al suo significato etimologico di discorso sulla sensibilità, e non aveva ancora assunto pienamente il significato di riflessione

Un altro testo importante dove compare la distinzione tra Estetica e Callologia si trova nella *Psicologia*, opera composta tra il 1843-1846, e pubblicata in prima edizione tra il 1846-1848:

L'ordine che l'uomo contempla nel proprio sentimento è ciò che costituisce il *bello estetico*. Il proprio sentimento è ordinato quand'è piacevole. Quindi il *bello estetico* è bello e ad un tempo sensibilmente piacevole, laddove il bello considerato nelle cose fuori dal sentimento proprio è *bello senz'esser piacevole* sensibilmente, senz'essere estetico. Il che non s'intenda così, quasi che la vista del bello non piaccia, ma si vuol dire che il piacere del puro bello è tutto intellettuale, onde è propriamente la contemplazione di lui che è piacevole, anziché l'oggetto della contemplazione, il bello stesso. All'incontro se si favella dell'ordine nel proprio sentimento, oltre il piacere intellettuale della contemplazione, vi è di più quel piacere che costituisce la natura del contemplato, perocché ciò che si contempla è il *sentimento piacevole*. In questo caso il *piacere* stesso è la *regola* per conoscere se il sentimento è bene ordinato: dico il piacer vero, naturale, prevalente¹².

In questo brano Rosmini illustra con chiarezza che il «bello in sé» ha un carattere fondamentalmente intellettuale, gratifica in virtù di un coinvolgimento intellettuale, mentre il «bello estetico» è un genere più limitato, che aggiunge alla contemplazione la piacevolezza del sentimento. Gli scrittori e i filosofi, avendo confuso il *piacevole* col *bello*, hanno spesso ridotto la Callologia all'Estetica, confinando così la scienza del bello al limitato orizzonte della sensibilità:

Or non avendo gli scrittori intorno al bello fatto queste distinzioni fra il *bello in generale*, e il *bello estetico*, e fra il *bello piacevole* e il *semplicemente piacevole*; hanno quasi sempre confuso il *piacevole* col *bello* e racchiusa negli angusti limiti dell'Estetica la vastissima scienza della Callologia¹³.

Infine, un'ultima citazione mi sembra importante segnalare in queste considerazioni preliminari, tratta sempre dalla *Psicologia*, e precisamente dall'«Appendice» della parte prima, intitolata *Delle Sentenze de' Filosofi intorno alla natura dell'anima*. Qui, oltre a ribadire la distinzione tra Estetica e Callologia, al n. 114 il filosofo scrive:

l'anima non potrebbe sentire ciò che v'ha di bello e d'armonico nell'universo e nell'opere dell'arte, se ella stessa non ne avesse in sé il fondamento. Che anzi non si dà armonia meramente *oggettiva*; ma ogni armonia consiste in un rapporto dell'*oggetto* col *soggetto*, e nel soggetto dimora¹⁴.

In questo passo Rosmini introduce il carattere *relazionale* del bello, ossia il fatto che esso non ha soltanto una natura oggettiva, ma si costituisce in relazione all'intelligenza del soggetto percipiente. È qui già contenuta *in nuce* una tesi fondamentale, uno dei contributi teorici più importanti sul tema che Rosmini svilupperà soprattutto nella *Teosofia*.

Il presente lavoro è diviso in due parti. Nelle prima parte viene analizzata la produzione giovanile rosminiana dedicata al tema dell'arte e della bellezza, quella più legata ai dibattiti letterari e artistici che animavano la cultura italiana ed europea nella prima metà dell'Ottocento. In particolare i *primi due capitoli* sono dedicati al saggio *Sull'idillio*, alle sue tematiche generali, al rapporto con la cultura coeva, e alla discussione tra classici e romantici. Gli altri due capitoli della prima parte si focalizzano sul rapporto tra Rosmini e Manzoni, dal momento che in un'indagine sull'estetica rosminiana ritengo non si possa tralasciare un riferimento ai fecondi rapporti umani e intellettuali che per tutta la vita intrecciarono il filosofo di Rovereto e lo scrittore lombardo. In particolare, nel *terzo capitolo* vengono scandagliati alcuni momenti salienti dell'epistolario tra i due autori, con riferimento speciale al travagliato dibattito sull'idea dell'essere, mentre il *quarto* è dedicato al dialogo manzoniano

filosofica sull'arte o sulla bellezza. Lo stesso Hegel, in apertura delle sue lezioni di estetica, segnalava l'inadeguatezza del nome, dichiarando di accettarlo solo perché era entrato nell'uso, anche se una denominazione più attinente sarebbe stata quella di «filosofia dell'arte bella» (cfr. G.F. W Hegel, *Estetica*, Einaudi, Torino 1976, p.6).

¹² A. Rosmini, *Psicologia*, a cura di V. Sala, 4 voll. (ENC 9-10/A), Città Nuova, Roma 1988-89, vol. 3, n. 1770, p. 229.

¹³ *Ivi*, pp. 229-230.

¹⁴ *Ivi*, vol. 2, n. 114, pp. 69-70.

Dell'invenzione, e allo studio dei fondamenti metafisici rosminiani presenti in quel gioiello letterario¹⁵.

La seconda parte è interamente dedicata alla *Teosofia*, l'ultima grande opera di Rosmini rimasta incompiuta, dove la sua filosofia dell'arte e della bellezza raggiunge la formulazione più compiuta. Si tratta, come noto, di un'opera complessa e organica, in cui i molti temi trattati si articolano all'interno di un orizzonte metafisico unitario. Per questo il *quinto capitolo* si prefigge di delineare, in un quadro sintetico, l'ontologia triadica delle forme dell'essere, come sfondo teoretico in cui si sviluppa la tematica della bellezza. Particolare rilievo verrà riservato anche alla dottrina della creazione perché, come vedremo, risulta un riferimento necessario per comprendere il discorso sul bello naturale e soprannaturale. I restanti capitoli della seconda parte sono dedicati all'analisi dettagliata del cap. X del terzo libro della *Teosofia*, intitolato semplicemente *Della bellezza*. In particolare, il *sesto capitolo* analizza i temi principali della metafisica della bellezza, nella sua natura oggettivo-relazionale e nei suoi elementi costitutivi, mentre i restanti capitoli discutono tre questioni estetiche specifiche: il *settimo* quello dell'integrità dell'uno come fondamento del bello, l'*ottavo* quello dell'unione tra unità e molteplicità nell'origine della bellezza, e il *nono* quello della natura del plauso e del sublime. Nel corso del lavoro cercheremo di mostrare come, pur nella diversità dei contesti, il pensiero estetico di Rosmini rimane sostanzialmente unitario dagli anni giovanili alla maturità, anche se assistiamo a un progressivo *approfondimento teoretico*, dagli iniziali interessi letterari e artistici¹⁶ alle complesse articolazioni ontologiche della *Teosofia*.

La prosa di Rosmini, soprattutto nelle opere più tarde, è complessa, ricca di analisi minuziose e dettagliate, talvolta ardua e di non facile interpretazione; tuttavia, anche nelle pagine in apparenza più aride e faticose, ritengo che un unico sentimento di commossa gratitudine per il «divino nella natura» sia quello che abbia guidato la riflessione del Roveretano, lo stesso sentimento che (*si parva licet*) ha accompagnato anche la stesura di questa ricerca:

Parmi che appunto da quello che, eccedendo i nostri limiti, c'ingrandisce colla stessa maraviglia [...] tanto il Filosofo, quanto il Poeta derivino ogni loro potenza e grazia, e prendano l'ali ad ogni volo sublime. Ché ciò che è divino, e che luce nel seno del mistero, è come il loro comune alimento, pel quale il poeta e il filosofo vivono immortali¹⁷.

.....

Avv.: A seguito del trasferimento, come insegnante, a Treviso, il prof. Bergonzoni non potrà, almeno per quest'anno, tenere al Tincani le sue apprezzate lezioni di cultura filosofica e musicale. Ci auguriamo che in Veneto, dove la Federuni è così diffusa, sappiano approfittare delle sue capacità, e adeguatamente sfruttarle ... I migliori auguri da tutti per il lavoro nella nuova sede, e la speranza che la assenza sia solo provvisoria.

¹⁵ Mi permetto di osservare che né De Faveri né Annese dedicano spazio al rapporto col Manzoni o al dialogo *Dell'invenzione*. Naturalmente nulla toglie al valore dei loro lavori, ma si vuole qui solo segnalare la diversa impostazione della presente ricerca.

¹⁶ In tempi recenti è stato pubblicato un ampio e documentato lavoro di E. Rizzioli, *Antonio Rosmini Serbati conoscitore d'arte*, La Garangola, Padova 2008, in cui viene ricostruito il profilo di Rosmini come amante e conoscitore d'arte fin dai suoi anni giovanili. Si vedano ad esempio le pp. 29-34 sul ruolo fondamentale svolto dallo zio Ambrogio Rosmini (1741-1818) nella formazione estetica del giovane filosofo. Più in generale, sulla formazione non solo estetica ma anche spirituale del Roveretano, rimane fondamentale il volume di F. De Giorgi, *La scienza del cuore. Spiritualità e cultura religiosa in Antonio Rosmini*, Il Mulino, Bologna 1995.

¹⁷ A. Rosmini, *Il divino nella natura*, a cura di P.P. Ottonello, ENC 20, Città Nuova, Roma 1991, p. 19.

Per una “camera di compensazione” ... in campo librario



E' un fatto: mai come adesso (se si escludono le ripetute vicende belliche) la sorte del libro è apparsa in difficoltà. Nella generale “volontà di disfarsene” (strano effetto della generalizzata “alfabetizzazione”), una buona percentuale dei singoli e delle famiglie non sarebbe contraria (ne ho fatto ampia, personale, esperienza) a donare le proprietà a stampa a chi fosse disposto ad “accollarsene” il *peso*; ma la possibilità di ottenere questo risultato sono via via, inevitabilmente diminuite – a meno di avvalersi dei moderni mezzi di “vendita su Internet”, cosa al momento non generalizzabile. Nel diffuso spreco del denaro (o: delle risorse), non dovrebbe essere impensabile predisporre un *luogo* (in ogni Comune, o “provincia”, o regionale) deputato a fare, come nelle Banche, da “camera di compensazione”: a raccogliere e “salvare” il bene “stampato” (ma anche: manoscritto), in... attesa di tempi migliori, o, semplicemente, di altri *luoghi* nei quali riversare, via via, quanto pervenuto. Come ho detto in più occasioni, basterebbe un magazzino sufficientemente capiente e dotato degli strumenti essenziali; magari, di uno o più “addetti ai lavori”. Non potendo contare, al momento, sulla munificenza privata (anche se, in questi ultimi anni, si sono visti tentativi interessanti in questa direzione, con buona riuscita, nel piccolo, come nel grande), il tutto dovrebbe essere responsabilità dell'ente pubblico, uno dei cui compiti dovrebbe essere quello di “conservare” e “salvare” la cultura ...

Un tempo, il primo impegno in questa direzione era proprio della Chiesa, nelle sue varie componenti; è vero che “un tempo” c'erano i “nobili”, ai quali rivolgersi, per curare una serie di “proprietà” e “servizi”; ma, prima di tutto, preti e religiosi avevano interesse in questa direzione. Non che siano scomparsi, e nemmeno, volendo, da tanto, visto che ne abbiamo fatto diretta esperienza. Ma oggi, forse, è tutto più difficile. Paradossalmente, non per mancanza di ... spazi vuoti; al contrario: l'attenzione è ad altro, e riesce difficile avere “più attenzioni”.

Una “camera di compensazione” è come un apparato di “pronto soccorso”; un tipo di intervento che non esclude valutazioni successive, ma che va fatto “nell'immediato”, quando ce n'è richiesta, quando si è davanti alla alternativa di “perdere” un “fondo” o di “salvarlo”, per poter poi lavorare in un secondo tempo. Parafrasando un detto celebre: *nulla* è perduto intervenendo e salvando, ma *tutto* è perduto non intervenendo.¹

1) L'illustrazione in alto non è casuale: seguendo l'esempio dell'Archiginnasio, che si è dotato in provincia di opportuni spazi, si potrebbe fare l'analogo in linea generale, in qualche luogo del circondario; così come la Hera raccoglie e tiene da parte mobili e arredi vari ...

¶ rivæder lë stëllë



Giornata di studi in onore di V. Passeri Pignoni e in preparazione al centenario dantesco

24 settembre 2016

Programma provvisorio

Promozione: Comitato Scientifico Tincani – coll. UCIIM, AEDE, altri

Dove: Sala Conferenze Tincani, Piazza San Domenico, 3, Bologna / saletta collegata

Programma del giorno: Ore 9 – 13.



Introduzione: prof. G. Venturi – Perché questa giornata

1^ relazione: prof. M.M. Nanni, “*Il cammin di nostra vita – La Commedia*, riflessione per ciascuno”

2^ relazione: prof. M. Battistini, “Dante: ordine dell’esistenza, ordine della società”

intervallo/ pausa caffè

Comunicazioni:

previste 3 comunicazioni, fra le quali: dott. M. Avanzolini, Archiginnasio, *Il fondo Landoni all’Archiginnasio*

Interventi del pubblico

Conclusioni

Inviti: Soci e simpatizzanti Tincani, pubblico, docenti scuole, studenti Licei

N.B. E’ prevista la Raccolta testi/relazioni e comunicazioni e pubblicazione in forma dispensa.
(es.: Numero speciale di “Geometrie della cultura”)

.....

La Giornata di studio è aperta a tutti, e sarà anche l’occasione per un avvio in anticipo delle iniziative culturali del Tincani dell’anno.

Un secondo appuntamento pubblico, a fine ottobre, alla inaugurazione dell’Anno accademico, al teatro Bristol di San Ruffillo. Anche questa manifestazione sarà aperta al pubblico.

Segnalazioni bibliografiche e conferenze (Redazione)



La S.V. è invitata

Giovedì 18 giugno, ore 18

Collegio Artigianelli

Corso Palestro 14
Torino

alla presentazione del libro di

GIOVENALE DOTTA

Leonardo Murialdo.
L'apostolato educativo e sociale
(1866-1900)

Libreria Editrice Vaticana, 2015

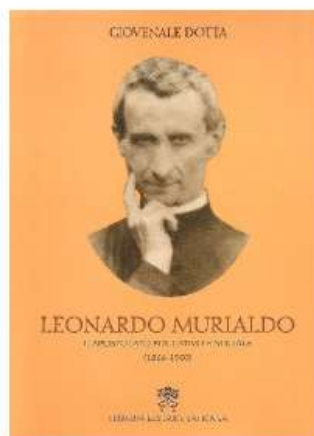
Con l'autore intervengono

don **DANILO MAGNI**
Direttore Collegio Artigianelli

GIORGIO CHIOSSO
Università di Torino

ALBINA MALERBA
Direttore Centro Studi Piemontesi

ROSANNA ROCCIA
Direttore "Studi Piemontesi"



Info:
Centro Studi Piemontesi
Tel. 011/53 74 86
info@studipiemontesi.it
www.studipiemontesi.it

Collegio Artigianelli
Tel. 011/56 20 604

.....

Ravennatensia 1966-2016: Cinquant'anni di Ricerche Storiche sulla Religiosità locale Convegno, Ferrara, 7-8 ottobre 2016 – info@ravennatensia.it
Ne parleremo in un prossimo numero.



(locandina di una delle manifestazioni precedenti)

.....